

L'impressionante racconto di un «pentito» al processo di Milano

# «Uno a zero, commentammo dopo l'omicidio in piazza»

L'assassinio del brigadiere Custrà - «Altro che spontaneismo, tutto organizzato» - Le rapine del gruppo della rivista autonoma «Rosso» sfociate in altri delitti

MILANO — Avviato alla lotta armata da Bruno Valli, uno dei partecipanti alla rapina di Argelato, poi suicidatosi in carcere, Rocco Ricciardi ha preso parte a quasi tutte le azioni programmate da «Rosso-Brigate comuniste» e successivamente dalle FCC (Formazioni comuniste combattenti). Interrogato ieri al processo Tobagi, la sua deposizione è risultata molto dettagliata e precisa. Di professione portafotografico, Ricciardi deve rispondere di un omicidio, di otto rapine, di vari «esplosivi» e di numerosi altri reati. Catturato nel luglio del 1981, fece subito la scelta di collaborare con la giustizia. E gli inquirenti si resero conto, cominciando a riempire i verbali, che di cose da dire il Ricciardi, che ha ora 31 anni, ne aveva parecchie.

I contatti col milanese vennero stabiliti a Varese, da Roberto Serafini e Ventura. Il gruppo varesino si era già organizzato, mettendo assieme un piccolo gruppo armato. Aveva partecipato, nel maggio del '74, al furto di esplosivo in una cava e ad una azione tesa a disarmare una guardia giurata che si era però conclusa tragicamente. La guardia era Luigi Salice e Ricciardi dice che non era prevista la sua uccisione. Lui però si agitò e Valli gli sparò addosso. Il delitto risale all'8 luglio del '74. Scossi e preoccupati per quell'esito drammatico, il gruppo decise di stare fermo per un po' di tempo, «fino ad Argelato», precisa Ricciardi. A questa rapina, che costò la vita al brigadiere Lombardini, parteciparono Valli e Serafini. «Allora — dice Ricciardi — le teste pensanti, nell'ambito di Rosso, erano Negri, Madera e Fiorini». La rapina, come è noto, fallì perché ci fu uno scontro a fuoco coi carabinieri. Il problema che seguì fu

quello di mettere in salvo i partecipanti. «Negri all'epoca — dice Ricciardi — aveva contatti con la Svizzera e teorizzava questa forma di tutele, che in quel momento si rivelò una scelta infelice. Infatti, a quanto seppi, Borromeo aveva accompagnato, fingendosi il padre di famiglia, due bolognesi e un ligure a Milano. Passera e Orazio avrebbero dovuto attraversare il valico e si sarebbero dovuti dirigere a Bellinzona insieme a Galli, legato a Rosso. Ma sotto confine, per un disguido, furono arrestati. Poco dopo tornarono a Varese Serafini e Ventura che proposero al varesino di partecipare ad «esplosivi» in banca. La prima azione fu una rapina in un supermercato di Milano, nel novembre del '75. Intanto Ricciardi conosce Corrado Alunni. A presentarglielo è Serafini, che lo descrive come «un bravo compagno, esperto in rapine». In questo campo, Alunni è un maestro. «Lui — dice Ricciardi — teorizzava le rapine nella bassa padana, in zone periferiche, ritenute meno pericolose. Aveva anche uno schema organizzativo, che risultò molto utile».

Queste rapine per l'autofinanziamento dell'organizzazione venivano decise e approvate dalla segreteria di Rosso, di cui — precisa l'imputato — facevano allora parte Negri, Mancini, Laura Motta, Pangelino, Ventura, Pozzi. L'elenco delle rapine, descritte puntigliosamente da Ricciardi, è fitto. Una di queste, a scopo didattico, venne programmata a Bologna, in una armeria, «per insegnare ai bolognesi come si doveva procedere». A questa rapina fu obbligato a partecipare anche Tommel, il «Francone». Non bastava teorizzare, gli fu fatto notare. E così,

armato di una pistola, a Bologna andò anche Tommel. Bignami, Turicchia e Barbara Azzaroni erano i bolognesi. La rapina, però, andò buca. L'imputato parla anche della riunione a Fino Mornasco, nella casa di campagna dell'avv. Cappelli (ora latitante), alla quale presero parte quasi tutti i membri della segreteria. Parla degli assalti alle carceri di Bergamo e di Verbania, del tentativo di rapina a Caserta, a Rabineri. Arriva, infine, al corteo armato, a conclusione del quale venne ucciso il brigadiere Antonino Custrà. «Qui — dice — bisogna spiegare bene come andarono le cose. Non c'entra la spontaneità, tutto venne deciso dai vertici dell'organizzazione». Ricciardi racconta che dopo la manifestazione si recò nella casa-rifugio di via Gluck, e qui, ad un certo punto, arrivò Gibertini. Tutto bene, disse, uno a zero e palla al centro... L'uno era Custrà. «Noi — prosegue Ricciardi — eravamo contenti, perché il fatto di avere sparato veniva considerato una manifestazione politica».

Nell'estate del '77 Corrado Alunni esce da «Rosso» per dare vita alle FCC. Ricciardi lo segue, assieme a Barbone, Maria Teresa Zoni, Luca Colombo e altri. Del periodo trascorso in questo nuovo gruppo armato, Ricciardi torna a parlare dell'assalto al carcere di Novara e del progetto di sequestrare Walter Tobagi. Poi c'è una rapina a Lodi, che fruttò 135 milioni, un'altra a Brugherio, nel corso della quale viene ferito a una spalla.

Controinterrogato dal PM e da alcuni avvocati difensori, Ricciardi fornisce altri particolari. Il processo, infine, viene aggiornato al prossimo 2 maggio.

Ibio Paolucci

# Arrestati sette operai a Salerno e accusati perfino di atti osceni

Avevano manifestato contro la chiusura della loro fabbrica - Tra loro un consigliere comunale del PCI - Catturati all'alba

## Giorni decisivi per la riforma della scuola

ROMA — I primi giorni della prossima settimana potrebbero essere decisivi per la riforma della scuola media superiore. Alle dichiarazioni dei responsabili della DC e del PRI, favorevoli ad un voto immediato al Senato sul testo di legge già approvato alla Camera si sono aggiunte ieri quelle del presidente del Consiglio, Indro Montanelli, e del ministro dell'Interno, Antonio Di Pietro. L'idea di Montanelli è che la riforma della scuola secondaria superiore saltasse nuovamente per lo scioglimento anticipato delle camere. La legge non è ottima e può essere migliorata, ma è il risultato di 15 anni di elaborazione, lotti, accordi. Può ancora essere salvata. Il Senato potrebbe votare il testo già approvato dalla Camera. Basterebbe, in caso di accordo, poche ore. Furtoppo la DC ha fatto perdere troppo tempo e ora è incerta e divisa su questa scelta. Mi auguro che la nostra richiesta trovi consenso nel Senato e tra i partiti e siano disponibili per ogni incontro e iniziativa a tal fine.

Dal nostro corrispondente. SALERNO — Li hanno arrestati all'alba, mentre dormivano nelle loro case. Uno di loro, che a casa non era, è stato ricercato come un latitante, ma quando, appresa la notizia, si è presentato spontaneamente alla caserma dei carabinieri.

Destinatari di questo trattamento, riservato di solito ai delinquenti, sono stati sette lavoratori, tutti membri del consiglio di fabbrica della Fulgor Italia, una fabbrica di Fisciano, comune pochi chilometri da Salerno. Tra di essi c'è Gennaro Negri, consigliere comunale del Pci al comune di Fisciano.

Sul loro capo pende un mandato di cattura con un'elencazione di reati da far rabbrivire: blocco stradale, danneggiamento, violenza e sette arresti. Il provvedimento è stato emanato dal giudice istruttore di Salerno, che ha fatto perquisire le loro case e sequestrato una grande quantità di materiale esplosivo. Questa serie incredibile di malefatte è stata commessa nel corso di alcune manifestazioni di lotta cui diedero vita l'anno scorso in difesa della loro fabbrica e del posto di lavoro. Alcuni di questi reati sono attribuiti, secondo la magistratura di Salerno, anche ad altri 246 lavoratori della Fulgor, denunciati a piede libero.

Alla sorpresa per la improvvisa rivelata, che ha sorpreso d'altri tempi, s'aggiunge la sorpresa per la lontananza temporale dei fatti che sono all'origine degli arresti. I fatti contestati, avvennero, infatti, circa otto mesi fa, esattamente il 19 settembre del '82 e si ripeterono, secondo la magistratura, il 24 settembre ed il 12 ottobre dello stesso anno. I lavoratori della Fulgor erano allora impegnati in una lotta molto dura e complessa.

La Fulgor — tra l'altro — è un esempio classico del danno irreparabile prodotto nell'economia dal blocco del lavoro e dal rifiuto di lavorare per il momento e poi dall'inefficienza delle istituzioni. Quasi distrutta dal sisma dell'80, la fabbrica salernitana, per i ritardi nell'opera di ricostru-

## Editoria: si della Camera alle modifiche, ora tocca al Senato

ROMA — La commissione Interni della Camera ha approvato in sede legislativa le modifiche alla legge dell'editoria cui il governo ha condizionato l'erogazione delle provvidenze a partire dal 1982. Le modifiche debbono essere approvate dal Senato. Il presidente degli editori, Giovanni, ha inviato un telegramma al presidente del Senato e al presidente della commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama, perché le modifiche siano definitivamente approvate.

## Una legge per regolare omaggi e relazioni pubbliche

ROMA — Anche davanti alla legge sarà tracciata una netta linea di demarcazione tra attività, lecite, di promozione di interessi privati e lobbies che perseguono i loro obiettivi attraverso la corruzione dei pubblici poteri. Questa distinzione potrà essere definita in modo efficace se diventerà legge il testo unificato delle proposte di legge Ichino (Pci) e Sannes (Dc), approvato per ora in sede referente dalla commissione Lavoro della Camera. Il soggetto preso in esame dai parlamentari è costituito dalle attività professionali di relazioni pubbliche. La proposta contiene, tra l'altro, una norma che fa obbligo a chiunque svolga tali attività presso organi legislativi o di governo, nazionali e locali, di chiedere l'iscrizione presso appositi registri e di denunciare, tra l'altro, qualsiasi tipo di omaggio o di beneficio offerto o rappresentato al potere pubblico (o a loro familiari), qualora il suo valore superi le 200 mila lire. Lo stesso obbligo di denuncia dell'omaggio grava su chi lo riceve.

## Riprendono dal 27 aprile gli scioperi negli ospedali

MILANO — I medici autonomi aderenti alla COMI e i dirigenti amministrativi della sanità aderenti alla CIDA-SIDIRSS hanno deciso di riprendere massicciamente gli scioperi negli ospedali, non riconoscendo nella bozza di contratto siglata nelle settimane scorse dalle organizzazioni sindacali confederali, COMI e CIDA hanno deciso di attuare uno sciopero dal 27 al 29 aprile.

## Polizia di Stato, trattative aperte per il primo contratto

ROMA — Sono ufficialmente aperte le trattative per il primo contratto nazionale di lavoro degli oltre 70 mila appartenenti alla Polizia di Stato. Il Ministero dell'Interno ha convocato per i prossimi giorni i componenti delle segreterie dei due maggiori sindacati, il SIULP (che raccoglie circa il 70 per cento delle adesioni) e il «SAP» (quasi il 30 per cento).

## Il partito

Manifestazioni per le elezioni amministrative  
DOMENICA 24: L. Barza, Montesantangelo (Fg); P. Ingrassia, Gubbio (P); L. Liberman, Pinerolo-Trivulzio (V); D. Valeri, Caravaggio (B).  
LUNEDÌ 25: P. Ingrassia, Amelia (V);  
MERCLEDÌ 27: L. Liberman, Torino.  
GIOVEDÌ 28: L. Perrelli, Ancona; A. Minucci, Chiust.

## Altre manifestazioni

SABATO 23: P. Ciofi, Roma; sec. Prentestino; A. Baracotti, Francoforte; G. Migliorini, Losanna.  
DOMENICA 24: A. Soldini, Predappio (F); A. Seroni, Trassinano; Castiglione del Lago; R. Mechini, Bastia; R. Triva, Trento; G. Migliorini, Losanna.  
LUNEDÌ 25: R. Mechini, Bastia; R. Trivelli, Zola Predosa (Bo); C. Cianca, Croninger (Londra); V. Squarcialupi, Lussemburgo.  
MARTEDÌ 26: M. Ventura, Prato; C. Bernabucci, Chieti; R. Gianotti, Torino; L. Liberman, Roma.  
MERCLEDÌ 27: F. Musai, Ghilarza (Or); P. Ciofi, Roma.  
GIOVEDÌ 28: A. Seroni, Parma; L. Trupia, Bologna; A. Bagnato, Crotona; P. Ciofi, Frascati.

## Convocazioni

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di martedì 25 aprile.  
Il Comitato direttivo del gruppo dei deputati comunisti è convocato per mercoledì 27 aprile alle ore 16.

Fabrizio Feo

## L'Emilia spenderà oltre 700 miliardi per nuovi investimenti produttivi

BOLOGNA — Con il voto favorevole di PCI e PDUP (i due partiti della maggioranza) il consiglio regionale emiliano ha approvato il bilancio 1983, che prevede per il 1983-85 e il progetto che rifinanzia leggi per interventi in vari settori. Nell'83 la Regione spenderà 3.577 miliardi di lire, di cui il 21% per investimenti produttivi. Il PRI si è astenuto, mentre DC, PSI, PSDI, PSLI e MSI si sono votati contro. Molto significativi i problemi sollevati dal socialista e riguardanti una qualificazione della spesa.

Il riordino istituzionale e la revisione dell'assetto legislativo e amministrativo. Anche il presidente della Regione, compagno Lanfranco Turci aveva sollecitato un confronto fra Giunta, maggioranza e altre forze della sinistra, in primo luogo il PSI, per verificare la possibilità di superare contraddizioni, al di fuori di tatticismi e ambiguità che non giovano alla chiarezza del dibattito e alla costruzione di rapporti di dialogo a sinistra capace di innovare metodi ed obiettivi del governo regionale.

Il riordino istituzionale e la revisione dell'assetto legislativo e amministrativo. Anche il presidente della Regione, compagno Lanfranco Turci aveva sollecitato un confronto fra Giunta, maggioranza e altre forze della sinistra, in primo luogo il PSI, per verificare la possibilità di superare contraddizioni, al di fuori di tatticismi e ambiguità che non giovano alla chiarezza del dibattito e alla costruzione di rapporti di dialogo a sinistra capace di innovare metodi ed obiettivi del governo regionale.

Il riordino istituzionale e la revisione dell'assetto legislativo e amministrativo. Anche il presidente della Regione, compagno Lanfranco Turci aveva sollecitato un confronto fra Giunta, maggioranza e altre forze della sinistra, in primo luogo il PSI, per verificare la possibilità di superare contraddizioni, al di fuori di tatticismi e ambiguità che non giovano alla chiarezza del dibattito e alla costruzione di rapporti di dialogo a sinistra capace di innovare metodi ed obiettivi del governo regionale.

Il riordino istituzionale e la revisione dell'assetto legislativo e amministrativo. Anche il presidente della Regione, compagno Lanfranco Turci aveva sollecitato un confronto fra Giunta, maggioranza e altre forze della sinistra, in primo luogo il PSI, per verificare la possibilità di superare contraddizioni, al di fuori di tatticismi e ambiguità che non giovano alla chiarezza del dibattito e alla costruzione di rapporti di dialogo a sinistra capace di innovare metodi ed obiettivi del governo regionale.

Il riordino istituzionale e la revisione dell'assetto legislativo e amministrativo. Anche il presidente della Regione, compagno Lanfranco Turci aveva sollecitato un confronto fra Giunta, maggioranza e altre forze della sinistra, in primo luogo il PSI, per verificare la possibilità di superare contraddizioni, al di fuori di tatticismi e ambiguità che non giovano alla chiarezza del dibattito e alla costruzione di rapporti di dialogo a sinistra capace di innovare metodi ed obiettivi del governo regionale.

Il riordino istituzionale e la revisione dell'assetto legislativo e amministrativo. Anche il presidente della Regione, compagno Lanfranco Turci aveva sollecitato un confronto fra Giunta, maggioranza e altre forze della sinistra, in primo luogo il PSI, per verificare la possibilità di superare contraddizioni, al di fuori di tatticismi e ambiguità che non giovano alla chiarezza del dibattito e alla costruzione di rapporti di dialogo a sinistra capace di innovare metodi ed obiettivi del governo regionale.

## RAI, nulla cambia anche dopo il voto in Parlamento

# Bubbico, bocciato e recidivo

La scorsa settimana alla Camera dei deputati la discussione sulla RAI si concludeva in modo inaspettato e clamoroso con un voto che bocciava la relazione presentata dalla commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi televisivi, alcuni mesi prima approvata dalla maggioranza di pentapartito. Noi comunisti, per la prima volta dall'entrata in vigore della legge di riforma della RAI, la n. 103 del 1975, c'eravamo presentati con una relazione di minoranza, per esprimere la nostra critica alla lottizzazione del servizio pubblico radio televisivo, per denunciare la faziosità del suo comportamento soprattutto nell'informazione dei telespettatori, per esigere la pesante coipe del governo e della maggioranza incapaci di predisporre una legge per regolamentare le emittenti private, per correggere la confusione esistente ed impedire i rischi di concentrazione oligopolistica, dando certezza di diritti e di doveri a tutti gli operatori, pubblici e privati, del settore. Altri gruppi parlamentari avevano presentato proprie relazioni.

Nel dibattito parlamentare che relazioni di minoranza non siano approvate, restino quindi di minoranza, è fatto normale, logico direi. Che relazioni di minoranza siano bocciate è invece fatto di rilievo politico. Ed infatti quel voto fu testimonianza di una maggioranza sciolta e, sul problema specifico del ruolo della RAI e dell'insieme del sistema radio televisivo, profondamente divisa.

L'interrogato che subito si pose fu questo: che sarebbe accaduto sia in sede di Commissione sia nel rapporto con la RAI, tanto più che tra pochi mesi deve

essere rinnovato il consiglio di amministrazione dell'azienda, ed anch'esso non può non considerarsi coinvolto dal voto negativo della Camera.

Dato il rilievo politico assunto da tutta la vicenda, rilievo accentuato dal clima più generale esistente tra i partiti di governo, ci si attendeva un gesto di responsabilità da parte della maggioranza, un segnale che significasse rispetto del voto della Camera e volontà di rinnovamento. Per questo l'attenzione si era concentrata attorno al comportamento dell'on. Bubbico, presidente della medesima commissione parlamentare.

Le sue dimissioni erano attese, almeno come atto preliminare per aprire un dibattito reale sulle conseguenze da trarre dopo il voto della Camera. Si è assistito al contrario ad una scelta di arroganza e meschinità politica voluta e imposta dalla DC: una maggioranza pentapartito rattoppata in fretta e furia, che navigava in un unico documento posizionali divergenti, per invitare Bubbico a continuare il suo operato.

Un fatto politico grave, intriso di sapori grotteschi. Una maggioranza pentapartito approva in commissione una relazione; questa viene discussa e bocciata dai deputati. Si ritorna in commissione e la maggioranza battuta dice nulla è accaduto, procediamo come prima.

Per fare quadrato si è avuta una mobilitazione dei parlamentari della maggioranza propria delle grandi occasioni. Perfino dei compagni socialisti. Per accogliere in soccorso di Bubbico si è mosso addirittura il compagno Martelli, distogliendosi certamente da compiti ben più gravosi.

Il grave della vicenda è che per giustificare tale comportamento i vari esponenti della maggioranza hanno dovuto ridimensionare a fatto irrilevante, ancor meno di incidente di percorso, il voto della Camera. Ma così facendo si toglie ogni credibilità, ogni autorità non solo al ruolo della Commissione, ma alla funzione stessa di controllo che spetta al Parlamento. E allora che vale scrivere nei documenti che occorre rilanciare e rafforzare il ruolo della commissione medesima, i poteri parlamentari? E come scrivere sull'acqua.

Rimane purtroppo un interrogativo: perché dopo il voto della Camera questa impudenza di comportamento in Commissione? Una maggioranza divisa su tutto com'è possibile che si ricompatti nella difesa di Bubbico? E soprattutto perché i socialisti si sono comportati così, proprio ora? La risposta può essere semplice: al di là delle divergenze, prevale nella maggioranza la logica del potere, del patto di spartizione e di appropriazione della RAI, logica che cerca di estendersi all'insieme dei mezzi di informazione.

Proprio in questi tempi si deve decidere quale sarà il nuovo direttore del GRI. È vero che vi è un candidato naturale, ottimo professionista, a quel giornale radio fin da quando direttore era Zavoll. Ma ha un difetto, è di area comunista. Quindi non può, secondo la logica della spartizione, essere direttore. Secondo quella logica deve essere socialista, possibilmente di stretta osservanza. E un direttore, alla fine, val bene un Bubbico. Tanto più che di quella logica prepotente l'esponente fanfaniano è venuto ad essere figura emblematica.

Antonio Bernardi

## «Paese Sera»: nasce una cooperativa per poter acquistare il giornale

ROMA — Oggi i 450 lavoratori di Paese Sera, che dal 3 aprile fanno uscire il giornale in autogestione, si costituiranno in cooperativa per poter esercitare il diritto di prelazione nell'acquisto della testata. L'annuncio è stato dato ieri mattina nel corso di una conferenza stampa tenuta da rappresentanti dei giornalisti e dei poligrafici, e dal direttore Piero Pratesi. Reso pubblico anche il prezzo che la cooperativa offrirà alla Intergraf, la società che il 3 aprile ha decretato la chiusura del giornale: 11 mila lire.

In questo modo i lavoratori di «Paese Sera» intendono utilizzare le norme della legge per l'editoria. Questo prevedono che entro 30 giorni dalla cessazione delle pubblicazioni la cooperativa dei giornalisti può avanzare un'offerta di acquisto. L'editore che ha deciso di cessare l'attività — in questo caso la Intergraf di Mario Benedetti — ha cinque giorni per rendere note offerte di eventuali altri acquirenti; alla cooperativa restano poi 60 giorni per comunicare se è disposta e in grado di pagare le cifre relative alle altre offerte.

Nel frattempo il giornale continuerà ad uscire autogestito. Per ora — è stato precisato — la cooperativa ha l'obiettivo di costringere l'editore a comperare se esistono altri aspiranti acquirenti. Nel corso della conferenza stampa il direttore Piero Pratesi ha contestato — tra l'altro — le cifre sulle vendite fornite dall'editore e ha dimostrato un calo così drastico da contribuire a giustificare l'improvvisa chiusura del giornale. È stato anche precisato che attualmente il giornale, nonostante le difficoltà, non fa registrare, praticamente, copie invendute.

# ATTENTI

PER MILIONI DI AMICI DI CANALE 5

# AND DUE

RITORNANO SANDRA E RAIMONDO

una produzione

**STASERA ALLE 20.25 SCINTILLA L'ALLEGRIA**

**5**  
canale 5

# LA SPESA MIGLIORE.

Renault 4 ha spazio sufficiente ad un rifornimento all'ingrosso o per tutto quello che vi pare. Bagagliaio leggendario e se volete ribaltate anche i sedili. Renault 4 in tre versioni, due cilindrate 850 e 1100 cc. il massimo indispensabile

# RENAULT 4